

Discorso del compagno Berlinguer a Catania a conclusione del Festival siciliano dell'«Unità»

DALLA PRIMA

zione politica che — da una parte — è portatrice di valori morali indispensabili alla vita dell'uomo e della società, e che — dall'altra parte — propone e persegue una prospettiva politica, da consentire al Paese di uscire finalmente dalla crisi, dalle angustie e dalle incertezze che lo affliggono.

Berlinguer ha denunciato le spinte disgregatrici che operano in questa nostra società e che sono l'origine vera dei fenomeni di criminalità e di delinquenza che sono un segno, esasperato ma eloquente, di corruzione, disperazione, irrazionalità, illusoria evasione, associalità; più in generale manifestazioni drammatiche di disordine nella vita economica, amministrativa, civile, scolastica, familiare.

Si spiega così la grande asserzione, riverita, invece, in una società libera e pluralistica, ma anche giusta e ordinata. E' questa — ha detto Berlinguer — una delle ragioni primarie del consenso che è venuto il 15 giugno al PCI, la cui lotta e azione formativa, politica, civile, culturale e morale rappresenta un vigoroso antidoto contro i veleni iniettati nell'aspetto capitalistico della società; in particolare contro quelli che intossicano la società italiana.

A tutto ciò che divide, lacera e disgrega noi contrappoliamo — ha detto Berlinguer — l'iniziativa e l'azione per far prevalere lo spirito di solidarietà, il rigore morale verso se stessi e verso gli altri, per associare i lavoratori e per unire il popolo.

Berlinguer ha quindi affrontato la seconda parte del suo discorso. Nel drammatico scontro con il fascismo, nella Resistenza, nell'opera di ricostruzione post-bellica e per la fondazione del moderno Stato democratico italiano, il PCI segue sempre una razionalità unitaria di fondo. Togliatti — ha ricordato Berlinguer — affermò che quei grandi ideologi nazionali non avrebbero potuto essere conseguiti da un solo partito, da una sola classe o seguendo una sola ideologia; al contrario, i saggi obiettivi erano raggiungibili solo attraverso una larga e salda intesa, una leale solidarietà di forze democratiche, un aperto e libero confronto di ideologie diverse.

La rottura di quell'intesa che ha reso possibile, malgrado tante resistenze, la fondazione della Repubblica, è stata il primo e il più grande di cui ha sofferto e soffre l'Italia, ha detto Berlinguer. Oggi la gravità della crisi, ripropone — sia pure in termini nuovi — il vecchio tema sempre vivo: la collaborazione delle forze popolari come concezione non solo necessaria ma urgente del risanamento e del rinnovamento del Paese.

A questo — ha esclamato Berlinguer — è stata ed è rivolta tutta la nostra azione negli ultimi mesi e tale sforzo — ha aggiunto — ha comportato e comporta anche una lotta tenace e non facile contro tentazioni settarie ed escludistiche nelle file stesse del nostro Partito e del movimento operaio.

Superare settarismo ed escludismo — ha detto ancora il segretario del Partito — ha significato e significa non solo capacità di impostare e di sviluppare le lotte unitarie, ma anche lo sforzo di comprendere e riconoscere le certezze e i valori di cui sono portatrici forze popolari e democratiche di ispirazione diversa dalla nostra e riconoscere il loro ruolo peculiare ed autonomo. E' questa comprensione, che non riguardando solo i problemi di oggi, ma anche la prospettiva della costruzione di una nuova società.

In primo luogo — ha detto Berlinguer — quella reale comprensione dei valori altrui — conduce qui in Italia a constatare ed apprezzare la specifica funzione del Partito socialista, un partito che



CATANIA — Il compagno Enrico Berlinguer, con il compagno Quercini, segretario della Federazione comunista catanese, nei viali dei giardini Bellini al Festival siciliano dell'«Unità».

ha una sua storia e tratti caratteristici che lo distinguono, per molti versi, da altri partiti socialisti dell'Europa occidentale. In secondo luogo, è da valutare in tutta la sua portata e complessità la presenza di un vasto e vario movimento sociale e politico d'ispirazione cristiana, che raccoglie anch'esso un consistente consenso di massa.

Ecco — dice Berlinguer — noi pensiamo che il prestigio indiscusso di cui gode il nostro partito oggi in Italia e lo stesso risultato delle elezioni del 15 giugno, sono il frutto — prima di tutto — della tenace affermazione di questa nostra linea politica che ha il suo nucleo centrale nella convinzione che occorre mobilitare ogni energia per affinare una collaborazione, leale e tra uguali, di forze e partiti popolari diversi. E noi siamo anche persuasi — ha precisato con decisione il compagno Berlinguer — che, data la forza che oggi abbiamo, è più che mai indispensabile guardarsi dal rischio di cadere in atteggiamenti di orgogliosa sufficienza.

Coerenza

Per quanto riguarda l'atteggiamento degli altri partiti nei nostri confronti, è innegabile che esso è cambiato. Sono passati i tempi in cui si pensava che si potesse ritenere il Partito comunista in Italia, o isolarlo, o comunque ridurre a forza marginale. Oggi — dopo il 15 giugno — risulta che il nostro partito è ormai a metà circa dei cittadini italiani vive in regioni, Province e comuni nelle cui Amministrazioni i comunisti sono forza di governo.

Basta ricordare questi dati elementari per capire quanto suoni arcaica la voce di

chi urla ancora per chiamare a raccolta in una lotta frontale contro il PCI, e come sia invece estesa l'area di coloro che affermano che ormai non si può più fare a meno di fare i conti con i comunisti, di confrontarsi con le nostre concrete proposte o — come affermano alcuni esponenti della maggioranza parlamentare — di trovare i modi di avvalersi del contributo di responsabilità dei comunisti nell'affrontare e risolvere i problemi che oggi assillano il Paese.

Berlinguer ha ricordato che questo problema, sia pure in termini differenti, è stato posto da questo stesso compagno De Martino (al Comitato centrale socialista), sia da Moro (nel discorso di Bari), sia da La Malfa.

Si è detto — ha proseguito Berlinguer — che noi non avremmo prestato l'attenzione e l'interesse dovuti a questa novità, ma non è così. E riferendosi alle polemiche costruite dopo il suo discorso a Firenze del 14 settembre, Berlinguer ha detto che è certo vero che i comunisti hanno riaffermato, anche dopo il 15 giugno, la linea politica — ben nota — che va sotto il nome di «compromesso storico». Ma perché stupirsi — ha aggiunto — della riaffermazione di una linea politica che è stata approvata e sancita con ampio dibattito dal nostro XIV Congresso, che è stata poi illustrata e spiegata con tenacia e pazienza durante tutta la campagna elettorale ultima, e che è stata infine la ragione principale della nostra avanzata e spiegata con Berlinguer — «ci portiamo avanti con coerenza? E perché dovremmo proprio ora mutare quella strategia che noi riteniamo più corrispondente alle necessità più profonde della nazione? La fermezza con cui abbiamo ribadito che la nostra strategia — ha aggiunto Berlinguer — è quella che punta ad una nuova guida politica del Paese che si fondi sulla collaborazione fra tutte le forze popolari e democratiche, non può però essere interpretata — come taluno ha pur fatto — nel senso che noi saremmo nella posizione massimalistica infantile di tutto o nulla. Non siamo nati ieri alla politica — ha esclamato Berlinguer — e cerchiamo sempre di fare una analisi corretta delle condizioni oggettive, interne ed esterne, dei rapporti di forza entro cui ci si muove, per fare sì che l'iniziativa innovatrice si sviluppi nel modo più efficace al fine di fare maturare un cambiamento reale. Quando abbiamo accennato all'inesistenza di scorciatoie, avrebbe dovuto essere detto — come già altre volte era avvenuto — ad analisi ed esperienze di altri Paesi — che tutti portano a concludere che il rinnovamento della società in direzione del socialismo — in Italia e nell'Europa occidentale — deve procedere nella democrazia, nella libertà, nell'unità e nel pluralismo. Dovevamo vogliamo, dunque, mettere in guardia noi stessi e tutto il movimento operaio da ogni tentazione di avventura.

E' evidente che il canto — ha detto Berlinguer — che i comunisti non sottovalutano, per quanto riguarda la situazione politica italiana, è quello che noi abbiamo registrato il 15 giugno nelle posizioni del PSI e del suo ultimo Comitato centrale e anche nella DC e in altri partiti, oltre che nei Parlamenti e in tante Amministrazioni regionali e locali.

Il dialogo che si è intre-

ciato in questi ultimi giorni tra noi e i compagni socialisti sui rapporti fra i nostri due partiti e sulle prospettive della situazione politica italiana, è stato ed è utile, e serve a dissipare incomprensioni e interpretazioni affrettate, a chiarire meglio — in uno spirito più unitario — i rispettivi orientamenti.

Per quanto ci riguarda, abbiamo ribadito ancora una volta che non è nelle nostre prospettive un accordo fra noi comunisti e la DC che scavalchi il Partito socialista o che, comunque, ne mortifichi la specifica funzione. Al contrario, noi abbiamo riaffermato che consideriamo questa funzione come insostituibile sia nelle attuali battaglie dei lavoratori, sia nell'iniziativa per avviare una fase nuova nei rapporti fra le forze politiche, sia — più in generale — nella lotta per un profondo rinnovamento democratico dell'Italia sulla via del socialismo.

Consapevoli di ciò — ha aggiunto Berlinguer — abbiamo nuovamente richiamato l'attenzione, attraverso una recente intervista del compagno Paolo Bufalini, sul grande tema che ha avevamo posto al nostro ultimo congresso, di un confronto di uguale natura comune — che comporta anche un serio e reciproco impegno critico e autocritico — volto a realizzare progressivamente un avvicendamento, anche sul terreno della prospettiva strategica e degli orientamenti ideali, tra le formazioni storiche del movimento operaio e socialista italiano. Abbiamo precisato che la nostra non è una proposta organizzativa, o che si possa realizzare nell'immediato; sappiamo che è necessario un processo laborioso, ma sappiamo anche che esso va portato avanti perché l'esigenza di una più sostanziale unità politica e ideale del movimento operaio italiano — che non pretenda di limitare l'autonomia dei due partiti — è una delle condizioni decisive per l'avanzata del nostro Paese sulla strada di un rinnovamento democratico che muova verso il socialismo.

Travaglio

Per quanto riguarda la DC, Berlinguer ha rilevato che in essa è in corso un travaglio profondo. La sconfitta subita il 15 giugno dalla linea politica seguita fino ad allora, ha fatto emergere posizioni per alcuni aspetti nuove, più realistiche, specie per quanto riguarda il modo di confrontarsi con la forza e le proposte del nostro partito. Si tratta di posizioni ancora incerte e contraddittorie, ma che questo stato di cose abbia dato luogo nella DC ad una sostanziale inerzia politica: nel senso che, salva la novità di certe affermazioni, non stanno emergendo iniziative e proposte concrete che riguardino i problemi più pressanti delle masse lavoratrici e popolari del Paese.

«Stato il quadro generale che presenta la situazione economica e politica italiana, ricco di novità e di potenzialità positive, ma che questo stato di cose abbia dato luogo nella DC ad una sostanziale inerzia politica: nel senso che, salva la novità di certe affermazioni, non stanno emergendo iniziative e proposte concrete che riguardino i problemi più pressanti delle masse lavoratrici e popolari del Paese».

«Stato il quadro generale che presenta la situazione economica e politica italiana, ricco di novità e di potenzialità positive, ma che questo stato di cose abbia dato luogo nella DC ad una sostanziale inerzia politica: nel senso che, salva la novità di certe affermazioni, non stanno emergendo iniziative e proposte concrete che riguardino i problemi più pressanti delle masse lavoratrici e popolari del Paese».

Il corteo e il comizio

DALLA PRIMA

Imbaccati, due carretti siciliani strarichi di fiori e di ginevra, un gruppo folk di Racalmuto in costume, che ha fatto buona parte del corteo a passo di danza, una serena innumerevole di «cordone».

Dietro al primo, composto dai dirigenti siciliani del Partito, distanziali l'uno dall'altro gli striscioni delle dieci Federazioni, dei giovani, di centinaia di sezioni, una folta immensa ed entusiasta che ha continuato a sfilarci anche quando la pioggia s'è fatta più intensa; che ha scandito ininterrottamente gli slogan del buon governo dell'internazionalismo, della solidarietà militante coi popoli spagnolo e cileno, che ha rispettato il silenzio al passaggio davanti all'ospedale Vittorio Emanuele, e che, infine, ha letteralmente gremito non solo lo spazio centrale della villa, dove ha parlato il segretario del nostro partito, ma anche i larghi viali che s'interpuntano sulle «collinette» verdi che sovrastano il vasto piazzale.

«Incontro con la città è avvenuto nel modo più caloroso non un incidente ha turbato questa spettacolare «festa popolare» itinerante, che ha riempito di alta tensione, di ideali e politica i quartieri di Catania, concludendo in maniera degna un Festival che ha offerto una significativa riproposta dell'ormai definita radura dei vecchi staccati e di una crescita della coscienza democratica della città e della Sicilia tutta.

verno e sindacati, in Parlamento e fra i partiti, tutti hanno dovuto riconoscere l'impegno concreto e il contributo positivo dato dai comunisti cui, in questi mesi, sono i recenti interventi di Luciano Barca alla Camera e di Giorgio Napolitano con l'articolo su «Rinascita».

«In questi temi di un programma incisivo degli interventi a medio termine, occorre evitare — e soprattutto nel Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna — che si crei un divario tra la giusta impostazione politica e l'iniziativa quotidiana delle masse. Il partito comunista deve a questo fine mobilitarsi, in quanto partito di massa, in una continua iniziativa di lotta capace di ottenere risultati effettivi e concreti».

Esempio della novità della situazione politica determinata in Italia è quanto è avvenuto in Sicilia dove — ha detto Berlinguer a questo punto — si sono sviluppati negli ultimi mesi rapporti tra i ceti politici. Si è avviato un nuovo clima democratico che, a differenza del '71 — quando si tentò di fare di quest'isola la sede di un governo di sinistra —, oggi collega la Sicilia al moto di avanzamento democratico che si sviluppa in tutta l'Italia. Dopo la crisi di governo, la generazione della Regione e di indebolimento e logoramento del movimento democratico, si è verificata nel voto del 15 giugno una svolta che ha fatto delle forze politiche autonomistiche e nella guida politica regionale, una significativa anche se solo iniziale inversione della tendenza rispetto agli ultimi anni. Ciò il frutto dell'instaurarsi di un nuovo clima determinato dal rilancio dell'autonomia che ha visto i comunisti siciliani impegnati nella lotta contro ogni ottusismo degli ideali autonomistici e ogni svilimento dell'Istituto regionale davanti agli interessi delle grandi masse popolari. E' alla luce di questa giusta ispirazione politica che i comunisti siciliani — opponendosi alla via sterile della crisi ripetizione dei governi regionali che sono andati a vuoto — hanno intrapreso la loro iniziativa alla soluzione del problema dello sviluppo dell'attività politica e legislativa dell'Assemblea regionale siciliana: ciò che ha permesso che si approvasse, nel corso della legislatura, un decisivo dei comunisti, leggi importanti per il popolo siciliano.

Sono state leggi che hanno rappresentato la prima risposta costruttiva all'esigenza posta dai comunisti siciliani, attraverso l'elaborazione di un progetto di programmazione regionale della Sicilia, che ha permesso che si approvasse, nel corso della legislatura, un decisivo dei comunisti, leggi importanti per il popolo siciliano.

«Sono state leggi che hanno rappresentato la prima risposta costruttiva all'esigenza posta dai comunisti siciliani, attraverso l'elaborazione di un progetto di programmazione regionale della Sicilia, che ha permesso che si approvasse, nel corso della legislatura, un decisivo dei comunisti, leggi importanti per il popolo siciliano».

Fra coloro che ci chiedono di essere ragionevoli ci sono alcuni, però, che intendono chiaramente qualcosa che noi non possiamo accettare, cioè i comunisti stiano fermi o che invitino i lavoratori a stare fermi, nell'attesa che le cose si risolvano per la buona volontà dei governanti. Questo significherebbe — ha detto con decisione Berlinguer — lasciare in realtà le cose come stanno, e cioè in modo tale da non essere ulteriormente tollerabile per le condizioni di vita dei lavoratori, dei ceti più sfruttati e disagiati (e quindi soprattutto delle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole); infine significherebbe non dare una prospettiva nuova e sicura di ripresa e di sviluppo alle forze politiche che sono in lotta in questo momento in tutto il Paese, oggi indispensabile.

Ecco perché, mentre da un lato i comunisti danno il loro contributo per evitare che strati di lavoratori imbocchino la via del disimpegno, con obiettivi illusori o di tipo corporativo e comunque tali da dividere e frantumare il movimento sindacale italiano, essi — estensione del loro impegno — con tutto il loro impegno di proposte e di iniziative politiche e di massa, le lotte dei lavoratori e di tutti i ceti popolari che sono necessarie per raggiungere gli obiettivi più preminenti: investimenti per l'espansione e la riconversione dell'apparato produttivo, sviluppo della occupazione; sviluppo del Mezzogiorno; risanamento finanziario e riorganizzazione della pubblica amministrazione; equità nelle retribuzioni e giustizia fiscale. Su questi altri problemi, che sono all'ordine del giorno nel confronto tra go-

e ora — ha detto — che venga cancellata dall'Europa la macchia vergognosa del fascismo di Franco e occorre intensificare tutti gli sforzi perché venga al più presto il giorno della libertà del popolo spagnolo (tanto crudelmente provato in queste settimane dai barbari colpi di coda del regime agonizzante). Quel giorno «sarà un giorno di vittoria non solo per la Spagna, ma per tutta l'Europa».

Piergiorgio Corbetta

Tecnici disoccupazione e coscienza di classe

Che cosa succede nel mercato del lavoro qualificato? La prima ricerca rigorosa sui diplomati italiani

IL MULINO

Il modernissimo stabilimento GRESICOTTO

Un importante supporto all'industria ceramica



Da circa tre secoli la provincia di Vicenza detiene il primato nazionale delle ceramiche, ed è proprio a Castelgomberto, nella Valle dell'Agno che la GRESICOTTO ha aperto il suo stabilimento per affrontare in modo concreto l'evoluzione della edilizia italiana.

Lo stabilimento, progettato secondo i più avanzati criteri di razionalità produttiva e che occupa un'area di 200.000 mq di cui 30.000 coperti, produce il «supporto» per l'industria della ceramica, basato su impasti ad alta resistenza. Cioè un supporto adatto a garantire risultati di altissima qualità, e che si pone in posizione nettamente evolutiva rispetto al prodotto tradizionale. Un processo altamente tecnologico che conferisce al «bicotto» una superficie liscia ed omogenea, adatta perciò a garantire una superiore qualità per l'applicazione di tutti gli smalti.

NELLA FOTO una veduta dello stabilimento GRESICOTTO di Castelgomberto.

IL MONDO
questa settimana

UN'ESPLOSIVA INTERVISTA DI BUFALINI SULLA RIUNIFICAZIONE FRA PCI E PSI

di Massimo Caprera

La Cassa del Mezzogiorno così non può più andare

di Felice Ippolito

LA PORNOGRAFIA DILAGANTE POTREBBE RAVVIVARE LE VOCAZIONI RELIGIOSE

di Luigi Baccalo

RENAULT 5
modello 1976.
Fresca di fabbrica.

In tre cilindrate (850, 950 e 1300), Renault 5 è disponibile da oggi a rate senza cambiali. Fatta per durare, con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore, Renault 5 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatala alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).